

» **L'intervista** Passigli: i magistrati del Tribunale di Sorveglianza non ignoreranno le parole del Colle sul ruolo del Cavaliere

«L'agibilità politica? La può concedere il giudice»

ROMA — «La soluzione per l'agibilità politica di Silvio Berlusconi c'è. Ma gliela può concedere il giudice, non c'è bisogno di drammatizzare». Ne è convinto Stefano Passigli, uno dei saggi scelti dal capo dello Stato, dalla profonda cultura politica e costituzionale.

In quale modo si può essere capo del centrodestra se non si è in libertà?

«Le forme possono essere molte. Anche dal carcere si possono scrivere lettere, parlare con l'esterno, a meno che non si sia reclusi in un regime di 41 bis. A maggior ragione lui che non sarebbe in cella».

Quali forme immagina?

«Nella peggiore delle ipotesi, gli arresti domiciliari, il giudice, ad esempio, potrebbe dare accesso alla sua residenza, oltreché agli avvocati e al medico, al capo del suo partito, per fare da tramite».

Non sparirebbe dalla scena politica?

«Si potrebbero studiare forme di comunicazione con dvd da far circolare».

I videomessaggi?

«Ne ha fatti anche nel passato. Oppure dichiarazioni, interviste».

Ma dovrebbe essere controllato o limitare ciò che dice?

«Beh difficilmente credo che gli sarebbe consentito attaccare costantemente i magistrati. Lui potrebbe dire: ma se trovo un giudice che ce l'ha con me?».

È il suo timore ricorrente.

«Non c'è questo rischio. È lì che può esserci un'azione di moral suasion. Nel

suo messaggio il capo dello Stato ha già riconosciuto a Berlusconi un ruolo politico rilevante che non si può disconoscere. Difficilmente un magistrato del Tribunale di Sorveglianza potrebbe non tenerne conto».

E se scattasse un nuovo arresto tutto questo non finirebbe di colpo?

«Non può avvenire. Il processo Ruby è già in secondo grado e l'impianto probatorio è determinato. L'inchiesta sulla corruzione del senatore De Gregorio reo confesso è chiusa».

E un arresto cautelare per eventuali nuove indagini?

«I domiciliari sono già una forma detentiva: chi fugge è come se evadesse dalla cella. Quindi non cambierebbe il regime. E poi un giudice dovrebbe autorizzarlo. E per quale rischio? Fuga? Difficile per una persona che dice: resto qui, a combattere. È solo una drammatizzazione».

Una drammatizzazione?

«Fa parte del film: c'è una congiura, sono perseguitato da magistrati politicizzati, mi possono far di tutto, anche sbattermi in galera. Una linea che conviene al partito: un martire fa sempre comodo. Ma non al condannato che avrebbe più convenienza a trattare la pena. Un comportamento corretto durante l'affidamento in prova consentirebbe al giudice anche di poter estinguere la pena accessoria».

Condivide i dubbi di chi parla di irreversibilità per la legge Severino?

«No. L'irretroattività non c'entra nulla. Prevede che non si può punire un comportamento se non secondo le leggi che vigevano all'epoca. L'evasione fiscale era reato allora, lo è adesso, e lo era al

momento dell'entrata in vigore della legge Severino: prima della condanna di Berlusconi. E in questo senso si sono già pronunciati vari prefetti e, in un caso, Tar e Consiglio di Stato».

E il ricorso alla Corte Costituzionale?

«Le Camere non sono un giudice "a quo" e quindi non possono sollevare il caso. A meno che non si tratti di conflitto tra poteri, che qui non c'è. Potrebbe forse essere l'assemblea del Senato a rivolgersi alla Consulta per il vero e proprio giudizio di ammissibilità dei titoli da parlamentare. Ma questo sarebbe una novità enorme».

Perché?

«Significherebbe che le Camere rinunciano all'esclusività del proprio giudizio al riguardo. E contraddirebbe una pronuncia molto esplicita di circa dieci anni fa della Camera che negò di trasmettere il giudizio alla Corte rivendicando invece l'esclusività».

Quindi?

«Ammesso che la Corte non respinga come inammissibile il caso, significherebbe spossessarsi di quel diritto esclusivo. Una grande innovazione».

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Videomessaggi e interviste
Anche ai domiciliari i magistrati potrebbero consentirgli video e colloqui con il segretario del partito

Chi è



Giurista

Stefano Passigli, 72 anni, ordinario di Scienza Politica, ha insegnato nelle Università di Harvard, Michigan, Padova, Bologna, e Firenze. È stato deputato del Pri dal 1992 al 1994. Senatore dal '94 al 2006 con i Ds e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel secondo governo guidato da Massimo D'Alema

